

# XVI Domenica del tempo Ordinario

Commento al Vangelo di Enzo Bianchi - 17 luglio 2011

Mt 13,24-43

Continuando ad ascoltare le parole di Gesù nel capitolo 13 del vangelo secondo Matteo, meditiamo sulla parabola della *zizzania*, alla quale Gesù dedica un'ampia spiegazione, e sulle due similitudini del *granellino di senapa* e del *lievito*. Queste narrazioni sono introdotte dall'espressione: «Il regno dei cieli si può paragonare a...», da intendersi come: «Avviene al regno dei cieli ciò che avviene a...». Ovvero, Gesù crea immagini di vita, perché sa che il Regno è una realtà viva, un evento dinamico che si sviluppa grazie all'agire di Dio.

Un uomo semina nel suo campo del buon seme. Ma mentre tutti dormono il suo nemico viene a seminare in mezzo al grano la zizzania: quando dunque la messe porta frutto ecco apparire, inestricabilmente mescolati, il buon grano e la zizzania. Allora alcuni servi zelanti si offrono di estirpare la zizzania, ma il padrone si oppone: «No, perché non accada che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. *Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura*». Solo allora egli darà ordine di separare il grano dalla zizzania, raccogliendo il primo nel granaio e bruciando l'altra: solo allora e solo lui, il Signore, farà questa azione di separazione; non prima e non noi, suoi servi!

Dio semina la sua Parola e con le sue energie di vita lavora instancabilmente per instaurare il suo Regno. Eppure siamo costretti a constatare, accanto al bene, la scandalosa presenza del male, opera del Nemico, di Satana: il male attraversa l'umanità, la chiesa e – se vogliamo riconoscerlo – anche il cuore di ciascuno di noi. E spesso, ammonisce Gesù, contribuiamo al suo diffondersi con la nostra scarsa vigilanza, con il nostro dormire... Ma di fronte alla dolorosa scoperta di questa compresenza di grano e zizzania la reazione sbagliata è quella di cedere alla tentazione dell'impazienza, pretendendo di operare noi il giudizio che spetta a Dio e al Figlio dell'uomo quando verrà nella sua gloria (cf. Mt 25,31-46). Ci sono sempre nella chiesa coloro che si presumono giusti e, accecati dalle loro certezze, vorrebbero una comunità di puri: ma *Dio solo conosce i veri giusti e nel giorno del giudizio, della mietitura* (cf. Gl 4,13; Ap 14,15-16), *li rivelerà e li accoglierà nel suo Regno!* Al presente la sua pazienza, il suo sentire in grande è per noi occasione di convertirci per accogliere la salvezza (cf. 2Pt 3,15).

Il Regno – dice ancora Gesù – è simile a un granellino di senapa seminato in un campo: è un seme piccolissimo eppure, «una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che gli uccelli si annidano tra i suoi rami» (cf. Ez 17,22-24). Qui l'attenzione cade sullo sviluppo straordinario del seme, sullo scarto tra la sua piccolezza iniziale e la sua grandezza finale. Lo stesso accade per il Regno: nel nostro oggi appare una realtà piccola, ma alla fine dei tempi sarà manifestata la sua grandezza. Il discepolo di Gesù Cristo deve guardare al contrasto tra l'oggi e il futuro, ma deve anche capire che il futuro dipende proprio dalla piccolezza dell'oggi. Il suo Maestro gli ha infatti rivelato che *i criteri della grandezza e dell'apparire non devono essere applicati al regno dei cieli*: la forza del Regno non va confusa con il fascino della grandezza, declinabile volta per volta come numero, prestigio, potere...

Per ribadire questa realtà Gesù si serve di un'altra similitudine: una donna mette poco lievito in una grande quantità (circa 40 kg!) di farina; anzi, il testo dice che la donna «nasconde» il lievito, per sottolineare che la presenza del Regno è velata, non si impone. Eppure l'insospettata forza del lievito fa fermentare tutta la pasta. L'attenzione si concentra qui sulla potenza del *lievito*: *piccola cosa, ma capace di causare una grande trasformazione*. È proprio così: la vita di Gesù era piccola cosa, pressoché sconosciuta agli storici del tempo; ma in lui, l'uomo su cui Dio ha regnato totalmente, era celata la potenza del Regno, offerto a tutti gli uomini...

Siamo dunque chiamati alla pazienza, alla piccolezza, al nascondimento: nel vivere con libertà e intelligenza queste realtà sta la nostra possibilità di accogliere il Regno annunciato da Gesù, cioè di fare obbedienza a lui, chicco di grano caduto a terra e morto per portare molto frutto (cf. Gv 12,24). *Questa dinamica di morte e resurrezione è già primizia del Regno*, se sappiamo assumerla nella nostra vita e testimoniarla nella compagnia degli uomini.

Enzo Bianchi